

Gli irriducibili ♦ Cheikha Rimitti

Lunga vita alla «scandalosa» signora del raï



Cheikha Rimitti: Sidi Mansour Absolute records 1994

Les racines du raï Buda musique 1996

Nouar Sonodisc 2000

PIERO SANTI

La musica raï nasce nella costa ovest dell'Algeria all'inizio del '900. Si sviluppa e accresce le sue peculiarità stilistiche negli anni '20, diffondendosi per tutto lo stato a partire dalla città marinara di Orano. Alla sua base c'erano le poesie d'amore arabe, nelle quali era ricorrente l'espressione «ya raï», e la musica tradizionale dei beduini. In origine si definirono subito due stili, entrambi cantati da donne. Uno eseguito nel corso di riunioni private riservate esclusivamente a partecipanti femminili, l'altro nei caffè e nei bordelli, con ritmiche più sostenute, che prevedeva testi dal contenuto esplicitamente erotico e un accompagnamento

costituito da tamburelli e sottili flauti costruiti utilizzando rami di rosa. L'aggettivo che veniva usato per appellare questo tipo di interpreti era quello di «cheikha», tutt'altro che un complimento.

Saida Bédief nasce l'8 maggio del 1923 a Tessala, un piccolo paese nei pressi di Sidi-Bel-Abbes, nella regione ovest dell'Algeria. Rimasta orfana prestissimo conduce un'infanzia estremamente disagiata. Una famiglia di coloni francesi la assolda, ancora bambina, come tutto fare in casa. Saida dimostra di avere una particolare sensibilità musicale. Così i padroni, grazie alle loro conoscenze parigine, riescono a farle incidere il suo primo disco. È il 1936. La ragazzina adesso sa di avere un talento prezioso, la voce, che le permetterà di

affrancarsi dal ruolo di domestica e di iniziare la carriera di cantante popolare. Ma a complicare le cose arriva la guerra. Poi la peste, la povertà generalizzata, la fame. Per guadagnarsi da vivere non le resta altro che esibirsi, ballando e cantando, nelle case chiuse di Orano. La sua fama di principale interprete del nuovo genere, il raï, che si sta rapidamente diffondendo, cresce veloce di pari passo al suo essere invisa al clero islamico. A complicarle la vita, in questo senso, arriva anche il suo nome d'arte, lo pseudonimo di «rimitti», che la leggenda vuole derivi dal piacere che aveva di ordinare da bere, tra una canzone e l'altra, con la frase «Rimitti, s'il vous plaît», secondo una pronuncia ed un uso tutto personale del verbo «remettre». Lei, comunque, ne è orgogliosa

e da allora sarà per tutti Cheikha Rimitti. Decide progressivamente di abbandonare la danza e di dedicarsi a tempo pieno alla musica, iniziando a scrivere i testi delle sue canzoni. In quel periodo la popolazione algerina era ridotta allo stremo dalle epidemie ed alla povertà. Tutto il suo primo repertorio sarà caratterizzato dalla descrizione di questo desolato scenario collettivo, soffermandosi principalmente sulla particolare durezza delle condizioni di vita delle donne. Introdurrà anche, nei suoi versi, il tema del piacere fisico, narrando dell'amore nelle sue particolari forme, provando ad affrontare argomenti complessi come la prostituzione e l'alcolismo. Non mancherà di descrivere poeticamente il fascino dell'esistenza nomade, un modo di vivere che le ap-

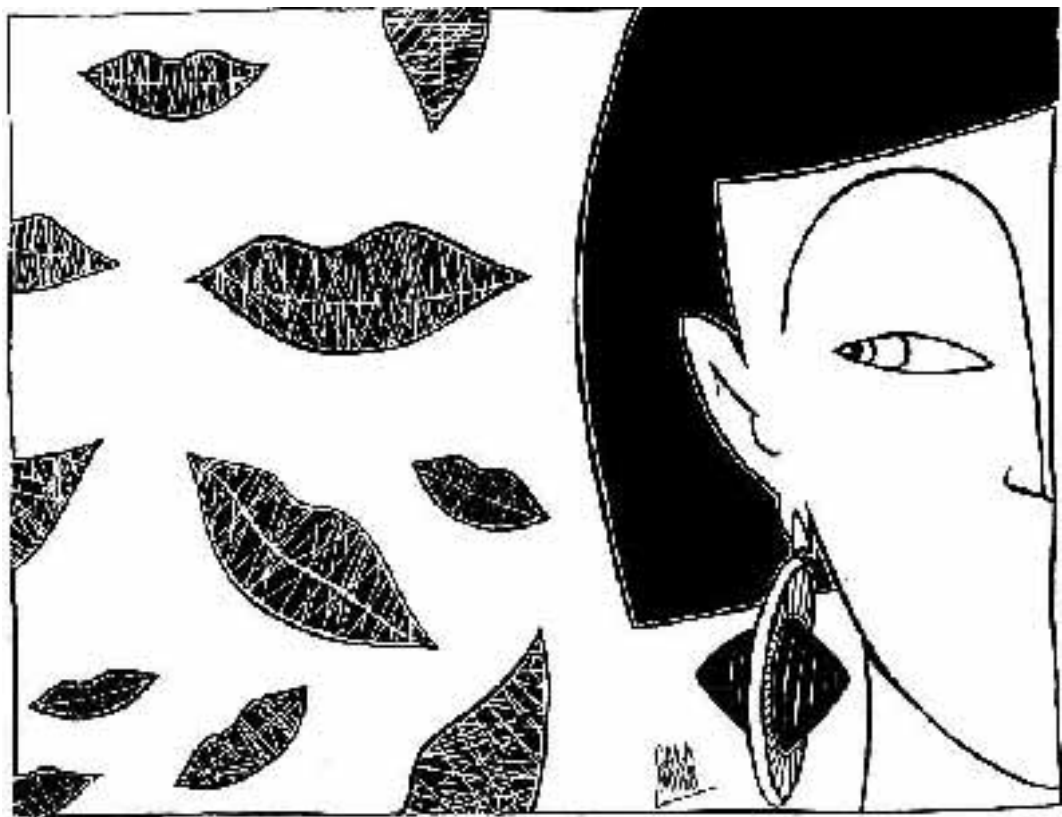
partiene intimamente, discendente com'è da una famiglia di beduini. L'audacia e il sarcasmo dei suoi testi turbarono, da subito, le anime puritane e bigotte dei suoi connazionali. Si racconta che, addirittura, una sera, dopo un suo concerto in provincia, le autorità ecclesiastiche locali andarono in tutta fretta a benedire l'area dove si era tenuta la blasfema esibizione. Interdetta da tutti i palcoscenici algerini, si trasferisce in Francia e dal '78 inizia a cantare regolarmente nei locali notturni di Parigi. Sarà solo nell'86, però, l'anno di un grande festival dedicato alla musica raï svoltosi a Bobigny, che ne verrà finalmente riconosciuto il talento a livello internazionale. Qualche anno dopo la sua inconfondibile voce calda e possente, da lei usata sempre in maniera cantilenante e ipnotica, arriva anche alle orecchie di Robert Fripp. Lui ne resta folgorato e assieme al compositore algerino Houari Talbi la coinvolge in un progetto musicale di contaminazione totale. La signora, fortemente stimolata

dall'originalità dell'idea, vi partecipa con entusiasmo. Nasce così «Sidi Mansour», lavoro prodotto fra Parigi e Los Angeles, inciso da musicisti tradizionali algerini in compagnia di Flea, bassista dei Red Hot Chili Peppers, East Bay Ray, chitarrista dei Dead Kennedys e Fripp, incontentabile inventore di futuribili manipolazioni sonore. Sulla scia del successo del disco, vengono finalmente ristampate alcune delle centinaia di registrazioni acustiche effettuate nel corso della sua lunga carriera e fino ad allora reperibili solo nel mercato inter-nazionale. Cheikha compie giusto oggi 77 anni ed è in splendida forma. A dimostrarlo è uscito in queste settimane «Nouar» (Fiore) che contiene dieci nuove canzoni. È il perfetto crocevia fra i suoni asciutti ed essenziali del passato e i magnifici eccessi elettronici del presente. Il suo capolavoro. «Con il mio prediletto me ne andrò in cima alle montagne a raccogliere fiori e gli offrirò rose al sapore di miele». Buon compleanno, signora Rimitti.

È considerato, anche al di fuori del mondo del jazz, il migliore batterista di tutti i tempi. A settant'anni suonati Roach continua a incantare, ipnotizzare letteralmente, con il suo stile senza tempo, sublime e moderno

Alla corte di re Max
Una batteria che non ha rivali

EMILIO DORÉ

Charlie Parker
The Savoy Recordings
SavoyMiles Davis
The Complete Birth of the Cool
CapitolDuke Ellington
Money Jungle
Blue NoteMax
Roach & Clifford
Brown
VerveDrum Unlimited
AtlanticWe Insist!
Freedom Now
Suite
CandidPercussion Bitter
Sweet
Impulse!To the Max
Blue Moon
Roach & Taylor
Historic Concerts
Soul Note

Non c'è un appassionato di jazz che non gli voglia bene. E che non lo chiami per nome, Max, come si usava per Miles Davis. Maxwell Roach, da sempre Max per gli amici e per il mondo della musica, è considerato il migliore batterista di tutti i tempi senza distinzione di generi: lo riconoscono persino i leggendari Percussionisti di Strasburgo, che non saprebbero pronunciare una nota di jazz. Bell'uomo alto, atletico, con tratti nobili nel volto, pazzo per le donne dalle quali è tuttora ricambiato ad usura, Max è sempre riuscito a nascondere la sua vera età perfino agli autori delle enciclopedie, ma qui bisogna impietosamente trascrivere: è nato a New York il 10 gennaio 1924, quindi ha 76 anni, sebbene ne dimostri dieci di meno, specie quando è in sella allo strumento.

Ha studiato al Manhattan Conservatory of Music, da dove è uscito nel 1942 diplomato in strumenti a percussione. Ma ancora di più, come si usava una volta, ha imparato ascoltando. L'indimenticabile Kenny Clarke, inventore dello stile della batteria bebop, raccontò che nel 1941, quando partecipava con Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Charlie Christian e Thelonius Monk alle mitiche sedute d'improvvisazione del Minton's e del Monroe's di Harlem, non poté fare a meno di notare un ragazzo nero di quindici o sedici anni che arrivava tutte le sere e non lo perdeva di vista un attimo, ascoltando e guardando ogni movimento che faceva. Era Max. Andò a finire che una volta Clarke gli cedette lo strumento e il ragazzo accompagnò per un paio di brani quei campioni senza tradire alcuna emozione, lasciando tutti a bocca aperta. «Capì subito che avrebbe fatto molta strada, forse più di tutti noi», era la conclusione del racconto.

Tale è la bellezza dello stile di Roach, sia che usi le spazzole, i tamponi o le amatissime bacchette, e tale la sua compostezza perfino un po' ieratica dietro i tamburi, da dare l'impressione



che i suoni scaturiscono per conto proprio: Max ipnotizza, letteralmente, al punto che chi non ama gli assoli di batteria, e non sopporta da nessuno un break che superi una manciata di secondi, lo ascolterebbe all'infinito. Ha un linguaggio che si può definire senza tempo: certo, presuppone i dettami di Kenny Clarke ed è genericamente e superbamente moderno, ma tante volte lo si è sentito dialogare senza problemi con solisti melo-

dici (e ritmici: si pensi al gruppo di percussionisti M'boom Re Percussion da lui diretto per molti anni) molto più giovani o comunque appartenenti ad avanguardie posteriori.

Rivali non ne ha avuti e non ne ha. Si sono fatti talvolta i nomi di Roy Haynes, del compianto Tony Williams al quale Max manda un bacio verso il cielo ogni volta che lo nomina, e più ancora del franco-svizzero Daniel Humair; ma il suo trono

non ha mai subito scosse apprezzabili. Oggi Roach arriva alla stessa sublime espressività dei suoi anni verdi con la mezza tinta, il sussurro, l'allusione che sa sostituire quando occorre alla forza, alla disinvoltura, alla sicurezza irridente, e questa è un'ulteriore dimostrazione di classe superiore. Talvolta ripetefigure e situazioni sedimentate nella memoria, ma vorrei vedere chi non lo farebbe.

Leggiamo piuttosto cosa scri-

ve di lui la critica francese per la penna di Daniel Soutif: «Roach è un tecnico straordinario che ha introdotto nel jazz il drumming poliritmico, ed è dotato in particolare di una scansione di eccezionale chiarezza che in ogni circostanza rende le sue esecuzioni assai articolate e nello stesso tempo leggibili. Accompagnatore senza pari per la precisione del suono dei piatti e dei commenti sulle casse, Roach è anche un sommo solista: i suoi brani solitari, prodigiosamente musicali, stupiscono per la facilità con cui vengono sovrapposti alle figure indipendenti di sostegno e di sfondo».

Non si trascuri, infine, il suo ruolo di leader politico ascoltato e rispettato: su questo versante ha sempre rilasciato dichiarazioni pacate, meditate ma profondamente incisive. Come questa, che chiarisce il suo concetto di musica per la vita: «Chi ascolta la musica di Charlie Parker, Art Tatum o di John Coltrane è costretto a riflettere. Invece la musica commerciale impedisce alla gente di pensare e per questo diventa un mezzo di controllo politico e sociale specialmente sui giovani che rappresentano il futuro. Stiamoci attenti, molto attenti».

Oltre ai gruppi che ha diretto, specialmente quartetti e doppi quartetti con l'aggiunta dei classici archi (la figlia Maxine è violinista), non c'è quasi nessuno dei maggiori maestri del jazz con i quali Roach non abbia collaborato: Charlie Parker, Bud Powell, Miles Davis, Charles Mingus, Dizzy Gillespie, Duke Ellington, Eric Dolphy, Booker Little, Clifford Brown, Coleman Hawkins, Sonny Rollins, l'amata e bellissima cantante Abbey Lincoln che fu sua moglie, ma anche Cecil Taylor, Archie Shepp, Anthony Braxton, Abdullah Ibrahim Dollar Brand, Randy Weston e legioni di giovani musicisti europei ansiosi di lavorare con lui. Non resta che ringraziarlo di tutto ciò che ci ha dato e augurarli di vivere e di lavorare ancora tanto a lungo per il bene di tutti.

Classica

PAOLO PETAZZI

Rameau
Dardanus
Les Musiciens
du Louvre
dir. Marc
Minkowski
2 cd ArchivLe magie
di Dardano

■ Tra le «tragédies lyriques» di Rameau, tutte mirabili, la terza, «Dardanus» (1739), presenta forse una ricchezza ancora più straordinaria delle altre, e la bellissima nuova registrazione diretta da Marc Minkowski giunge particolarmente opportuna per far conoscere un'opera assai raramente eseguita anche in Francia. Le molte ingenuità del libretto di Charles-Antoine Le Clerc de la Bruère nocquero alla fortuna dell'opera (fin dai tempi della prima rappresentazione, nel 1739), ma sembrano aver giovato alla sua qualità musicale.

Non c'era, per la vicenda, una tradizione illustre cui far riferimento: il mito ci dice soltanto che Dardano, il figlio di Zeus fondatore di Troia, sposò una figlia di Teucro; ma nell'opera di Rameau si immagina un antefatto: una antica inimicizia provoca un angoscioso conflitto interiore nella figlia di Teucro (qui chiamata Iphise), che ama Dardano e che il padre vorrebbe dare in sposa ad Antenor, alleato nella lotta contro Dardano. Attraverso prodigi di magia, battaglie prigionie, interventi degli dei vittoria di Dardano su un mostro inviato da Nettuno, si giunge al lieto fine, in cui l'amore di Dardano e Iphise porta ad una riconciliazione generale.

Nella straordinaria varietà dei caratteri e delle situazioni non c'è occasione che la fantasia di Rameau non sappia cogliere nel modo più geniale, dal patetismo di Iphise, alle scene di carattere magico e soprannaturale (come il mirabile sogno di Dardano in carcere): il rifacimento del 1744 è drammaturgicamente più verosimile, ma sacrifica troppe meraviglie musicali, e Minkowski ha preferito registrare (dal vivo) la versione del 1739, inserendovi un paio di brani bellissimi di quella del 1744. L'ideale sarebbe registrare per intero le due versioni: intanto si ammira senza riserve la bravura di Mireille Delunsch, Veronique Gens, J. M. Ainsley, Laurent Naouri, J.P. Courtise la splendida direzione di Minkowski.

Revival ♦ Thievery Corporation

Sesso matto: dallo schermo al lounge



ALESSANDRO CUNEO

Cosa spinge una intera ondata di musicisti giapponesi a dichiararsi influenzati da colonne sonore di film come «Sesso matto» o due di americani fra i più rilevanti nella scena elettronica internazionale a pubblicare per la loro etichetta un brano di Fred Bongusto?

Certamente la causa di questa globalizzazione musicale impazzita sta nella rivalutazione di cui l'easy listening italiano è stato recentemente oggetto in almeno tre continenti, una rivalutazione di tale entità da aver provocato una diffusa attenzione anche nel nostro paese che, anni fa, questi suoni aveva prodotti ma mai troppo amati né da parte della critica «alta» né tanto meno dal pubblico. Oggi, come sovente accade, siamo giunti all'eccesso opposto: un'esaltazione stupida e modaiola che trascende del tutto il valore musicale delle singole proposte. Così, dopo decenni di oblio nei quali questi dischi potevano essere recepiti solo in polverosi mercatini a

poche lire, abbiamo ovviamente critici che impazziscono per tutto ciò che è possibile classificare sotto la voce «exotica» o «lounge» o una qualsiasi delle innumerevoli altre etichette create per definirle, case discografiche straniere che stampano brani dalla colonna sonora de «La poliziotta fa carriera», assurde confezioni di tre dischi in vinile contenenti innumerevoli versioni remixate del solito «Sesso matto» (ancora lui, ma cosa avrà di tanto particolare?), il risultato è che la nevrotica industria discografica, dopo aver a lungo reso impossibile l'ascolto di queste musiche per l'assoluta irripetibilità dovuta al suo disinteresse, oggi con una sovrapproduzione folle complica la vita a chiunque voglia avvicinarsi a questi suoni senza rischiare di incappare nell'abbondante paccottiglia che senza criterio alcuno ha invaso i negozi.

Ad aiutare il disorientato ma curioso ascoltatore è giunta da poco sul nostro mercato un'ottima compilation dell'americana Eighteen Street Lounge Music, etichetta dei Thievery Corporation, coppia di dj e produttori nota in tutto il

mondo a chiunque navighi fra suoni esotici e nuova elettronica, nonché con al suo attivo collaborazioni di tutto rispetto con nomi come David Byrne, Steerobal e Pizzicato Five. «Easy tempo» - questo il nome del disco - spazia nella miglior easy music nostrana con un'accurata selezione di brani presi dal catalogo della Right Tempo, benemerita etichetta milanese distintasi in questi anni per le sempre alta qualità delle sue proposte in questo campo. La scelta dei selezionatori si è soffermata soprattutto sulla produzione dei primi anni Settanta - in fondo la migliore - tra inevitabili arrangiamenti kitch, raffiche di organo Hammond, echi di acid jazz, insonorizzazioni funky e quanto altro usava colorare i suoni di quei tempi.

I brani, tutti di ottimo livello, spaziano così da una ruffiana bossanova di De Masi alla psichedelia naïf della miscosonciuta Lee Selmoco Orchestra passando per le atmosfere easy jazz di Romano Mussolini. Ma non mancano certo i «maestri» del genere: Armando Trovajoli presente con il già più volte citato tema dal film «Sesso matto», Pietro

Umiliani con un ottimo brano dalle cadenze vagamente progressive, i fratelli De Angelis alle prese con inediti, per loro, ritmi latini, qualcuno infatti li ricorderà meglio come gli autori delle colonne sonore di numerosi film con Bud Spencer e Terence Hill. Ma forse ciò che colpisce più di tutto il disco è la traccia che lo apre, nella quale Stefano Torossi si addentra in sonorità di una modernità sorprendente - anche considerando che la composizione risale alla metà degli anni Ottanta - e tremendamente vicina a quelle della musica elettronica contemporanea. Uniche note negative: il libretto del cd, dalla bella veste grafica, ma così avaro di notizie da omettere pure i titoli dei film da cui sono tratti molti dei brani, e poi, soprattutto, cinquanta minuti ci sembrano davvero pochi, specie calcolando che il catalogo Right Tempo non è certo avaro di buona musica. Ci troviamo comunque di fronte, giova ripeterlo, ad una delle migliori compilation del genere, che inoltre, pregio raro, nonostante la varietà di stili contenuti risulta all'ascolto omogenea e scorrevole per tutta la sua durata.

LIBRI NUOVI A META' PREZZO
Direttamente a casa per posta, senza impegno.
Grandi Editori: Mondadori, Rizzoli, Bompiani, Sansoni, ecc.
Richiedete GRATIS e senza impegno il catalogo mensile a:

IL COMPRALIBRO
Via Amman, 14 - CP 328
33170 FORDENONE
Telefono 0434/20115-20085 (ore uff.)
Fax 0434/27244 (24 ore)
Segr. tel. 0434/29757 (24 ore)
Speditemi gratis e senza impegno il Vs. catalogo Il Compralibro

Cognome nome.....
Via.....
Città con CAP.....

